



CENTRO ON LINE
STORIA E CULTURA
DELL'INDUSTRIA
il Nord Ovest dal 1850

Italgas. Storia
Marcella Spadoni

Luglio 2008
Testo per Storiaindustria.it

La prima Società italiana specializzata nella distillazione di combustibili solidi per la produzione di gas illuminante nacque a Torino nel 1837, per iniziativa di alcuni imprenditori francesi. I promotori della Società anonima per l'illuminazione della Città di Torino col mezzo del Gaz idrogeno carbonato, furono François Reymondon, architetto di Grenoble e Hippolyte Gautier, ingegnere lionese e consigliere d'amministrazione della Société du Gaz de Lyon. Parteciparono all'impresa anche alcuni rappresentanti dell'aristocrazia degli affari piemontese, tra cui i banchieri e commercianti di seta Nigra, Tron e Barbaroux, esponenti della nobiltà, del mondo militare e accademico, all'interno del quale spiccava il professor Giovanni Plana. La Società, allestì il processo produttivo che, a partire dal litantrace, permetteva di ottenere gas illuminante da distribuire nelle varie zone della città, in un'officina situata nel quartiere della Crocetta, fuori Porta Nuova; per questo motivo la Società era conosciuta come Compagnia di Porta Nuova. Gli investitori francesi, che detenevano il pacchetto azionario di maggioranza, si occuparono di gestire gli aspetti tecnici dell'attività, quelli piemontesi, meglio introdotti negli ambienti politici e conoscitori della legislazione in materia, quelli amministrativi. Nel maggio 1838 il municipio di Torino concesse alla Società la possibilità di utilizzare il sottosuolo gratuitamente; in cambio si riservò il diritto di controllare i lavori di scavo, di posa delle tubature e di sistemazione stradale e soprattutto la libertà di conferire permessi analoghi ad altre Società concorrenti e ottenne come garanzia l'iscrizione di un'ipoteca sugli immobili e sui terreni della stessa.

Nel corso dei suoi primi anni di vita, la Società non registrò un andamento positivo: gli ingenti costi fissi, gli elevati costi di trasporto e i pesanti dazi doganali che gravavano sul litantrace e sugli impianti, entrambi importati dall'estero, rendevano il prezzo del gas esorbitante; ciò si rifletteva sulla domanda, che stentava a crescere. Inizialmente il numero degli utenti del nuovo servizio rimase esiguo: l'illuminazione a gas si diffuse soltanto nelle abitazioni della nobiltà e dell'alta borghesia cittadine e in locali pubblici di prestigio, mentre la maggior parte delle vie, delle abitazioni e dei locali delle imprese industriali erano ancora illuminati da candele e lampade ad olio. Inoltre, i sottoprodotti della lavorazione, come il catrame e le acque ammoniacali, erano difficilmente collocabili sul mercato.

L'impresa iniziò a distribuire dividendi nel 1845, anche se l'anno della svolta positiva fu il 1846, quando venne siglata con il Comune un'intesa che garantiva alla Compagnia di Porta Nuova il servizio di illuminazione della città per nove anni. In ottemperanza con i dettami del liberismo in materia di beni pubblici, il municipio non concesse mai alla Società anonima per l'illuminazione della Città di Torino il diritto di privativa; la fase del monopolio si concluse con la nascita nel 1851 della Società Anonima Piemontese per l'illuminazione a Gaz in Torino, controllata da esponenti del mondo industriale torinese, tra cui i fratelli Albani, proprietari di una fabbrica di zolfanelli, e detta anche Società di Borgo Dora per la localizzazione dell'officina.

Scaduta la convenzione con il Comune, la Compagnia di Porta Nuova, in difficoltà dal punto di vista tecnico e organizzativo, si accordò con la temuta concorrente: nel 1856 le due imprese si fusero, costituendo la Società Gaz-Luce di Torino, dotata di un capitale sociale di 1.962.000 lire. La nuova impresa, presieduta dall'industriale laniero Giuseppe Vincenzo Sella, unificò le reti di distribuzione del gas, apportò miglioramenti significativi agli impianti, soprattutto nell'officina di Porta Nuova, e si dotò di nuovi magazzini per lo stoccaggio delle materie prime e degli scarti.

Dopo una fase critica, dovuta all'ingresso nel mercato di una nuova concorrente, la Società Anonima Consumatori Gaz-Luce di Torino, nel 1863 il Credito Mobiliare guidato da Domenico Balduino e strettamente legato alla banca d'affari francese Crédit Mobilier dei fratelli Péreire entrò in possesso del pacchetto di maggioranza della Società Gaz-Luce che, nello stesso anno, assunse la nuova denominazione di Società Italiana per il Gaz (in seguito Società Italiana per il Gas detta anche Italgas). La Società estese i suoi interessi a livello nazionale e aprì nuove officine a Pavia e Bergamo e, sulla piazza torinese, oppose una sfrenata concorrenza alla rivale Consumatori; nella città, divenuta capitale del Regno e protagonista di un notevole sviluppo demografico ed economico, la domanda di gas era cresciuta sensibilmente, anche in conseguenza di una

diminuzione dei prezzi del prodotto per una riduzione dei costi. Ad eccezione della battuta d'arresto dovuta al trasferimento della capitale a Firenze, il servizio si diffuse tra gli utenti in misura crescente, grazie all'introduzione dei caloriferi, dei fornelli, degli scaldabagno, dei tostacaffè e dei motori a gas, in grado di integrare il lavoro svolto dagli impianti idraulici e a vapore. Nell'area torinese, l'affermazione del settore del gas, fece incrementare notevolmente la produzione di coke, sottoprodotto dell'industria, venduto alle imprese industriali in sostituzione del litantrace e di altri più costosi combustibili.

Nel corso degli anni Settanta, per aumentare la capacità produttiva, la società introdusse nuovi forni a gasogeno che, però, non diedero i risultati sperati, mentre furono ampliati gli impianti a Borgo Dora e gradualmente smantellati quelli di Porta Nuova.

A partire dai primi anni Ottanta, il settore del gas aveva oramai raggiunto la fase della maturità, mentre nel territorio subalpino si andavano verificando le prime esperienze nell'industria elettrica. La Società Italiana si interessò al nuovo settore, in principio direttamente, dal 1885, tramite una società appositamente costituita, la Società Italiana per l'Illuminazione Elettrica, ma l'esperienza venne presto conclusa. Il settore del gas e quello elettrico continuarono per molto tempo a competere nell'ambito dell'illuminazione pubblica: nel 1896, in un'ottica difensiva, vennero adottate dall'Italgas, non senza iniziali reticenze, le lampade Auer in grado di coniugare il basso consumo di gas ad un'intensa capacità luminosa.

A fine secolo, l'Italgas, acquisì il controllo di diverse imprese italiane impegnate nel settore del gas e raggiunse un importante accordo con la Società Italiana per l'Industria del Gas di Milano che prevedeva un reciproco scambio di azioni. Queste operazioni furono realizzate con il sostegno del Credito Italiano che divenne un importante azionista della società; nel 1900 il capitale sociale della stessa aveva raggiunto i 10 milioni di lire. Allo stesso tempo, la Società adottò una politica di integrazione verticale, sia a monte del processo produttivo, per assicurarsi un costante rifornimento di carboni a prezzo conveniente, sia a valle, con l'obiettivo di trovare un sicuro e remunerativo collocamento per i sottoprodotti.

Ai primi del Novecento, sotto la spinta delle idee di alcuni politici ed economisti liberali, cattolici e socialisti, in Italia prese vita un acceso dibattito sulla municipalizzazione dei servizi di pubblica utilità; a Torino il sindaco Secondo Frola realizzò la municipalizzazione del servizio elettrico, dell'acquedotto e dei trasporti urbani, mentre per il servizio di distribuzione del gas fu stabilito di continuare con il regime della concessione della illuminazione pubblica a termine; d'altro canto, la Società Italiana fu costretta a cedere ai municipi di Pavia e Palermo le officine di sua proprietà.

Nel periodo che precedette la prima guerra mondiale, l'Italgas consolidò la sua posizione nell'ambito della distribuzione del gas, acquisendo nuove tecnologie, e investì nel settore immobiliare. Lo scoppio del conflitto non colse impreparata la Società che, però, a partire dal 1916, accusò gravi disagi per i ritardi nei rifornimenti dei carboni, per la diminuzione dei consumi di gas e per l'andamento negativo della Società Italiana per l'Industria del Gas, di cui la Società Italiana aveva acquisito il controllo, e di officine minori, in particolare quella di Ferrara. In quegli anni, l'Italgas accentuò il ricorso a politiche di integrazione verticale e iniziò pratiche di diversificazione, tra cui la fabbricazione di eliche di legno per aeroplani.

Nel corso del 1917 entrò nella compagine societaria l'avvocato novarese Rinaldo Panzarasa, che ne divenne nel 1923 presidente. Nei primi anni Venti la società si occupava direttamente della produzione e commercializzazione del gas non solo in diverse zone del Piemonte, ma era presente anche in Lombardia, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Abruzzo e Sicilia; il mercato di Torino rimaneva però il più importante: nel capoluogo piemontese erano distribuiti 12.700.000 metri cubi di gas annui, su un totale di 19 milioni di metri cubi; nel 1923 il numero di abbonati a Torino era pari a 61.000. Durante la gestione Panzarasa, grazie al sostegno finanziario accordato dal Credito Italiano, l'Italgas mutò completamente fisionomia. La Società venne trasformata in una holding che, per mezzo di società controllate, non solo riuscì ad intensificare la sua presenza nel settore del gas, approfittando delle sempre più frequenti privatizzazioni, ma anche ad impegnarsi in ambiti industriali strettamente connessi al core business: dal settore minerario al chimico

(lavorazione del catrame, produzione di esplosivi, coloranti, farmaci e fertilizzanti) grazie all'impiego di gas e derivati del carbon fossile, al terziario legato sempre all'acquisizione e trasporto delle materie prime. Dal 1924 Panzarasa si interessò all'industria elettrica, acquisendo un consistente pacchetto di azioni preferenziali della SIP di Gian Giacomo Ponti, con cui iniziò un sodalizio duraturo. L'anno successivo, entrò a far parte del gruppo Italgas la concorrente Consumatori, che nel frattempo aveva mutato denominazione in Società Torinese Industrie Gas Elettricità (STIGE).

Per realizzare il suo ambizioso programma industriale-finanziario, Panzarasa fece ricorso in misura crescente all'indebitamento bancario, ottenendo prestiti anche negli Stati Uniti, mentre le vendite di gas e sottoprodotti subirono un netto ridimensionamento a causa delle ripercussioni della "quota Novanta" prima e della crisi del 1929 poi. A nulla valse il tentativo di razionalizzare le attività nel settore chimico realizzato nel 1928 con la costituzione dell'ACNA e di concentrare in organismi maggiori la presenza nel settore d'origine; nel corso del 1930 il titolo Italgas perse sempre più valore sul mercato borsistico e il 18 ottobre di quell'anno il finanziere novarese, oramai privato dell'appoggio del governo, fu costretto a dimettersi dalla presidenza. La sistemazione della Società venne curata dalla Sofindit, finanziaria legata alla Banca Commerciale Italiana, e a guidarla venne chiamato Alfredo Frassati, in precedenza proprietario del quotidiano "La Stampa", che vi rimase per oltre trent'anni. Dal 1931 vennero liquidate numerose partecipazioni estranee al settore del gas, tra cui quelle nella Società Anonima Gestione Amministrazione Compartecipazioni Industriali Azionarie (SAGACIA), superholding costituita nel 1928 cui era stato ceduto il pacchetto azionario di controllo dell'Italgas, e nell'ACNA; furono stimati 455 milioni di lire di debiti, coperti anche grazie al reintegro, quasi interamente sottoscritto da parte della Sofindit, del capitale sociale a 260 milioni di lire, dopo una prima svalutazione da 260 a 26 milioni di lire.

Prima del secondo conflitto mondiale, la Società, portata a termine il risanamento finanziario, operava principalmente nel settore del gas ed era ancora impegnata nel settore chimico mediante imprese come la Schiapparelli e la Cokitalia, gestite insieme alla Montecatini. L'Italgas superò senza eccessive perdite i difficili anni della guerra, scongiurando il trasferimento di numerosi operai in Germania ed evitando la distruzione degli impianti da parte dei guastatori tedeschi. Dal 1949, grazie ai finanziamenti previsti dal Piano Marshall, allo sblocco dei prezzi interni del gas e all'avvio del processo di integrazione dei mercati la Società registrò nuovamente un andamento economico positivo. Nel 1960 il gas venduto dalle imprese del gruppo raggiunse i 2.221 milioni di metri cubi, contro i 249 milioni del 1947. Se è vero che l'immediato dopoguerra fu contraddistinto dalla cessione, da parte della Società, di alcune interessenze precedentemente acquisite nel settore del gas naturale, dal 1949 l'impresa, non senza difficoltà, iniziò ad impiegare in misura crescente il metano come combustibile in sostituzione del carbon fossile e delle nafta. Terminata ai primi anni Sessanta l'era Frassati, l'Italgas visse un periodo piuttosto burrascoso dal punto di vista finanziario, per le ripercussioni della crisi che coinvolse la Società Finanziaria Italiana (SFI) di Milano, suo azionista di maggioranza. Nel 1967 il pacchetto azionario che assicurava il controllo della società venne acquisito dalla SNAM e l'Italgas entrò così a far parte della galassia ENI. Nel 1972 la Società era presente in 128 comuni e distribuiva quasi un miliardo di metro cubi di gas. L'Italgas, sempre più specializzata nel settore del gas naturale, seppe sfruttare a suo vantaggio la crisi petrolifera 1973-1974

Alla fine del 1981 venne approvato il Piano Energetico Nazionale (PEN) che mirava a ridurre la dipendenza italiana dal petrolio e incentivava la diffusione del gas naturale nel Mezzogiorno. Italgas fu protagonista della metanizzazione del Sud Italia passando dagli 11 Comuni serviti nel 1981 agli 86 nel 1984; inoltre, il piano quinquennale varato nel 1985, prevedeva investimenti nel Mezzogiorno per 2.840 miliardi.

Gli anni '90 fecero registrare una continua espansione di Italgas e delle sue Società controllate: oltre 1.400 Comuni in concessione, una rete di distribuzione che si estende per 45.000 chilometri, 8 miliardi di metri cubi di gas venduto, più di 5.700.000 clienti. Sono questi i "numeri" della

presenza Italgas in Italia, sul finire del secolo scorso. Le Società del Gruppo servivano sia grandi città come Roma, Torino, Venezia, Firenze e Napoli, sia comuni di medie e piccole dimensioni.

Nel 2000, a seguito del mutato panorama legislativo di riferimento, l'Italgas cedette l'attività di commercializzazione del gas alla divisione Gas and Power di ENI e da allora è leader in Italia nel settore della distribuzione di gas naturale in ambito urbano.

Nel 2003 l'ENI, già principale azionista della Società, è divenuto proprietario della totalità delle azioni dell'Italgas, grazie al lancio di un'offerta pubblica d'acquisto.

Nel 2006 l'Italgas ha distribuito, sia direttamente, sia tramite società consociate, 16,3 miliardi di metri cubi di gas tramite quasi 100.000 chilometri di tubazioni, per un totale di più di 12 milioni di contatori installati; esso è presente in quasi 1.500 comuni in cui distribuisce metano, importato soprattutto da Russia, Olanda, Norvegia e da alcuni paesi nordafricani.

Nell'aprile 2008 Giovanni Locanto è stato confermato presidente della Società, mentre Domenico Elefante è stato nominato nuovo amministratore delegato.



Corso Unione Sovietica, 216 - Torino
tel. 011 31 65 456 fax 011 31 68 474
info@storiaindustria.it
www.storiaindustria.it